

22 gennaio 2011 e dei meccanismi di coordinamento per l'implementazione della stessa a livello europeo, con particolare riferimento all'art. 33 della UNCRPD. A tal proposito è stata avanzata la proposta di una riforma dei compiti del gruppo di alto livello (DHLG) al fine di rendere questo organismo più funzionale per gli scopi previsti dalla Convenzione. La proposta maggiormente condivisa vorrebbe il DHLG composto dai rappresentanti dei focal point nazionali ed eventualmente da rappresentanti dei "meccanismi indipendenti" previsti anche quest'ultimi dalla UNCRPD. I partecipanti hanno concordato altresì sul fatto che il Gruppo non deve limitarsi a trattare solamente i temi richiamati dalla UNCRPD ma deve affrontare le problematiche complessive riguardanti la disabilità. Si è anche affrontata la questione della cooperazione tra UE e gli Stati membri per la redazione del rapporto che l'UE dovrà presentare al Comitato ONU come previsto dall'art. 35 della UNCRPD. Nel Work Forum tenutosi il 26-27 ottobre 2011, sono stati quindi trattati i seguenti argomenti: lo stato di avanzamento della realizzazione dei rapporti ad opera degli stati membri; confronto con gli stati che hanno già trasmesso il rapporto; rilevazione dati; coordinamento nazionale e regionale, coinvolgimento delle ONG, diritti delle famiglie e dei bambini; funzionamento del Codice di condotta; esame dei risultati sulla implementazione dell'art. 33 della UNCRPD. Nel corso della riunione si è anche parlato dell'implementazione della strategia europea 2020 e del relativo sistema di monitoraggio. La Commissione ha proposto inoltre i temi rilevanti che saranno presi in considerazione nel 5° rapporto DHLG sull'implementazione della Convenzione negli stati membri ossia: "Accessibility legislation in the Member States" and "Exchange of information on implementation of Article 32 of the UN Convention, to identify examples of good practices in developments cooperation". La Commissione ha infine annunciato la preparazione di un "Accessibility Act".

Nell'ambito del suddetto Gruppo l'Italia ha contribuito all'elaborazione del 4° Rapporto sull'implementazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (UNCRPD) nell'Unione Europea e negli Stati Membri.

Il Rapporto, che viene redatto ogni anno, offre una panoramica dei progressi compiuti nella ratifica ed esecuzione della UNCRPD. È predisposto sulla base delle risposte ai questionari e gli aggiornamenti ricevuti da 27 Stati Membri e le varie parti interessate non governative. Il Rapporto può essere particolarmente utile ai fini dell'individuazione di buone pratiche. Esso fornisce un aggiornamento degli sviluppi nell'attuazione nazionale e europea della Convenzione, con riferimenti dettagliati alle strutture di governance previste dall'articolo 33 della UNCRPD. Il 4° rapporto ha anche preso in esame le sinergie prodotte tra l'attuazione della UNCRPD e gli obiettivi principali della strategia Europa 2020 per l'istruzione, l'occupazione e la povertà.

Attraverso un proprio rappresentante, l'Italia ha partecipato ai lavori della Conferenza, organizzata dalla Presidenza Ungherese di turno dell'UE, che si sono concentrati sull'attuazione della Strategia europea

sulla disabilità e della Convenzione delle Nazioni Unite alla luce di Europa 2020. Gli argomenti principali della conferenza sono stati:

- Strategie per applicare la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità
- La strategia dell'UE Disabilità e Europa 2020: migliorare le opportunità di lavoro
- La strategia dell'UE Disabilità e Europa 2020: verso l'integrazione scolastica
- La strategia UE sulla disabilità e Europa 2020: la lotta alla povertà
- Disabilità 4° rapporto del Gruppo di alto livello (DHLG): progressi compiuti in ambiti tematici chiave sull'attuazione del UNCRPD con collegamento agli obiettivi di Europa 2020.

Riguardo al tema **dell'occupazione delle persone con disabilità**, ci si è confrontati sulla necessità di creare lavoro adatto per le capacità personali e le esigenze delle persone con disabilità in modo da garantire anche a questi soggetti l'indipendenza economica, la protezione contro il rischio di povertà e la partecipazione attiva e visibile nella vita della comunità, in base al principio di autodeterminazione dei cittadini. È stata quindi rilevata l'importanza di promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone disabili, garantire loro l'accessibilità dei luoghi di lavoro e rafforzarne l'adattabilità e l'occupabilità.

Per quanto concerne l'istruzione e la formazione, si dovrà garantire parità di accesso per i bambini disabili, i giovani e gli adulti alle opportunità di istruzione tradizionale e di qualità nonché alla formazione permanente che forniscono una base solida per la loro integrazione nel mercato del lavoro e pertanto la loro inclusione sociale. È quindi fondamentale migliorare il livello di istruzione delle persone disabili e fornire loro le conoscenze sul mercato per mezzo di un efficace sviluppo precoce e inclusivo dell'istruzione generale, costruendo un ponte verso il mondo del lavoro fornendo competenze spendibili sul mercato attraverso la formazione professionale, e la formazione permanente degli adulti.

Altro argomento trattato ha riguardato la lotta alla povertà delle persone con disabilità, e l'esigenza di fornire loro condizioni di vita accettabili anche attraverso l'accesso alle diverse misure di protezione sociale, mediante l'ottimizzazione del funzionamento della piattaforma europea contro la povertà per la condivisione di buone pratiche e le esperienze degli Stati membri e il riesame dei sistemi di protezione sociale degli Stati membri, al fine di rispondere efficacemente alle esigenze dei cittadini disabili a rischio di povertà.

La Conferenza ha riunito i principali attori e le parti interessate, i Ministri, la Presidenza di turno a livello ministeriale, i rappresentanti di altri Stati membri a livello di Direttore Generale, i Commissari interessati, i rappresentanti del Parlamento europeo della Commissione europea e delle altre istituzioni dell'UE, esperti di disabilità e le organizzazioni della società civile.

L’Italia ha inoltre assicurato il proprio contributo ai lavori preparatori relativi alla proposta di direttiva per l’attuazione del principio di parità di trattamento tra le persone, a prescindere dalla religione, credo, disabilità, età od orientamento sessuale. Al riguardo nella relazione programmatica 2011, il Governo aveva espresso un grande interesse sul provvedimento, destinato a completare l’attuale quadro normativo europeo in materia di antidiscriminazione (direttive del Consiglio 2000/43/CE e 2000/78/CE e 2004/113/CE), seppure richiamando la doverosa attenzione per le possibili implicazioni, anche finanziarie, che esso potrà avere nei diversi settori ed aree di impatto.

Nel 2007 l’Unione europea ha avviato il programma **PROGRESS** (PROGRamme for Employment and Social Solidarity) per favorire l’occupazione e la solidarietà sociale, e per sostenere finanziariamente l’attuazione degli obiettivi posti dall’UE nell’Agenda sociale in merito a lavoro, affari sociali e pari opportunità, e dal 2010 è uno degli strumenti di cui si avvale la Commissione per la messa in atto della Strategia Europa 2020 con riguardo ai target di crescita, occupazione e lotta alla povertà fissati da quest’ultima.

PROGRESS si affianca agli interventi del Fondo sociale europeo (programmazione 2007-2013) e si propone di favorire negli Stati membri il conseguimento degli impegni presi sulla crescita dei livelli occupazionali e della qualità nell’occupazione, garantire pari opportunità per tutti ed attuare la normativa europea di settore in modo uniforme. Cinque gli ambiti di azione del Programma: occupazione, integrazione e protezione sociale, condizioni di lavoro, lotta alle discriminazioni e parità uomo-donna. La Commissione opera la selezione dei progetti da finanziare mediante gare d’appalto (Tender) o inviti a presentare proposte (Call for proposals). Il cofinanziamento di PROGRESS non può superare l’80% del budget delle singole iniziative.

PROGRESS è dotato di un Comitato di attuazione cui partecipa l’Italia per il tramite del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, quale Contact Point nazionale del Programma. Il Comitato si riunisce regolarmente presso la Commissione europea e approva i piani di attività del Programma, i rapporti di valutazione e monitoraggio della misura, le modifiche e le integrazioni da apportare in corso d’opera, e si esprime in merito alle proposte della Commissione su temi rilevanti per il conseguimento degli obiettivi di PROGRESS. Nel corso del 2011 l’Italia è stata selezionata quale Rappresentante del Comitato stesso nel “Gruppo di lavoro degli Stakeholder Chiave” del Programma (Key Stakeholders Working Group) incaricato di assistere la Commissione nella predisposizione della bozza del nuovo Programma PROGRESS post-2013. Gli incontri si sono conclusi con una serie di Raccomandazioni che sono state diffuse al Progress Committee, ai Comitati politici dell’Unione, alla Piattaforma sociale e al partenariato sociale del PROGRESS.

Il 6 ottobre 2011 è stata presentata la Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un “Programma dell’Unione europea per il cambiamento e l’innovazione sociale”. Il programma sarà gestito direttamente dalla Commissione e rappresenta uno strumento a supporto dell’occupazione e delle politiche sociali in Europa, in quanto è parte della più ampia proposta dell’Unione europea sulle politiche

regionali, per l'occupazione e sociali per il periodo 2014-2020. Il Programma integra tre programmi attuali: PROGRESS, EURES (European Employment Services) e lo Strumento Progress di Microfinanza ampliandone la copertura. Tale integrazione mira ad accrescere la capacità della Commissione di garantire coerenza tra politiche e maggiore impatto dei suoi strumenti che presentano obiettivi comuni, e al contempo contribuire all'attuazione della Strategia Europa 2020 per la crescita e l'occupazione. Il nuovo Programma sosterrà il coordinamento delle politiche, la diffusione delle migliori pratiche, la capacità istituzionale e la sperimentazione di politiche innovative, affinché le misure più performanti possano essere replicate e i loro risultati massimizzati con il supporto del Fondo sociale europeo nei diversi Stati membri.

#### **10.1.2 Gioventù**

A livello europeo il Governo ha partecipato ai lavori del Consiglio dell'Unione europea (Consiglio dei Ministri dell'Unione europea - Sessione Istruzione, Gioventù, Cultura e Sport; Gruppo Gioventù) contribuendo all'elaborazione ed all'adozione dei diversi atti dell'Unione europea durante la Presidenza ungherese e la Presidenza polacca.

Più specificatamente, durante la Presidenza ungherese il Governo ha contribuito alla stesura della "Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, sulla promozione di forme nuove ed effettive di partecipazione di tutti i giovani alla vita democratica in Europa" e della "Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, sulla valutazione degli effetti del primo ciclo di lavori del dialogo strutturato sull'occupazione giovanile", approvate nella sessione del Consiglio "Istruzione, gioventù, cultura e sport", svoltasi il 19 maggio 2011.

Nel testo del primo atto, che si concentra sull'importanza del ruolo della partecipazione dei giovani alla vita democratica in Europa, sono stati accolti numerosi suggerimenti proposti dall'Italia nella fase negoziale. In particolare, la posizione del Governo è stata finalizzata a:

- evidenziare il ruolo delle organizzazioni giovanili nel processo di partecipazione dei giovani alla vita democratica a tutti i livelli (locale, regionale, nazionale, europeo);
- sottolineare l'importanza del collegamento tra gli strumenti di partecipazione alla vita democratica ed i processi di apprendimento non formale e informale;
- considerare il ruolo delle attività di volontariato quale strumento per lo sviluppo della consapevolezza nei giovani dell'importanza di una partecipazione attiva;
- ridurre i riferimenti ad impegni di tipo economico-finanziario a carico degli Stati membri;
- promuovere nei giovani la consapevolezza e la conoscenza dei diritti civili e politici e la considerazione dei diritti umani;

- sottolineare il ruolo della partecipazione attiva dei giovani – in particolare di quelli in condizioni disagiate o appartenenti a minoranze - quale strumento di inclusione sociale ispirato a principi di non discriminazione e di uguaglianza.

Il contributo apportato dal Governo al secondo atto concernente i risultati e lo sviluppo del processo di dialogo strutturato è stato finalizzato a:

- evidenziare l'importanza di sviluppare le prossime fasi del processo di dialogo strutturato mantenendole entro i riferimenti propri della Risoluzione del Consiglio su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018);
- sottolineare l'esigenza di mettere in condivisione le esperienze dei singoli Stati membri e di individuare le buone pratiche, anche con l'obiettivo di definire un quadro più omogeneo di gestione del processo di dialogo strutturato;
- tendere alla comparabilità dei dati ottenuti dalle diverse consultazioni, anche al fine di creare una evidenza scientifica in grado di costituire una base funzionale alla programmazione delle successive fasi del processo;
- prevedere la sostenibilità finanziaria del processo di dialogo strutturato nell'ambito della prossima generazione di programmi europei dedicati ai giovani;
- fornire ai giovani un'informazione "di ritorno" rispetto agli esiti delle varie fasi del dialogo strutturato.

Durante la Presidenza polacca, il Governo ha contribuito alla stesura delle Conclusioni del Consiglio sulla dimensione orientale della partecipazione e della mobilità dei giovani approvate nella sessione del Consiglio "Istruzione, gioventù, cultura e sport" del 28 e 29 novembre 2011.

Il Governo si è fatto portavoce, in collaborazione con altri Paesi dell'area mediterranea (in particolare Spagna e Portogallo) dell'esigenza di ampliare, rispetto all'iniziale proposta della Presidenza, i contenuti delle Conclusioni, inserendo il riferimento anche ai Paesi dell'area mediterranea confinanti con l'Unione europea.

Tale istanza, in parte accolta nel testo delle Conclusioni, nasceva da diverse esigenze quali:

- conformarsi alle indicazioni della risoluzione del Consiglio su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù in cui uno degli obiettivi della cooperazione nel quadro dell'azione "I giovani nel mondo" consiste nel "sostenere la cooperazione dei giovani con le regioni extraeuropee", e non soltanto in quelle orientali;
- applicare le recenti indicazioni dell'Unione europea in materia di politica europea di vicinato finalizzata ad incrementare prosperità, stabilità e sicurezza dei vicini dell'UE nell'Europa

orientale, nel Caucaso meridionale e sulle rive meridionali del Mediterraneo;

- contribuire ai processi di democratizzazione avviati lo scorso anno nei Paesi vicini dell'area mediterranea attraverso lo sviluppo di opportunità di partecipazione e mobilità dei giovani.

Il Governo ha inoltre preso parte ai diversi gruppi di lavoro (gruppo per la definizione degli indicatori sulle politiche giovanili, dialogo strutturato) ed eventi promossi dalle Presidenze di turno e dalla Commissione europea nel settore della gioventù, tra le quali, si evidenziano in particolare:

- la Conferenza europea della gioventù, promossa dalla Presidenza ungherese (Godollo, 2-3 marzo 2011) nel corso della quale si è svolta anche la riunione dei Direttori generali, si è concentrata sulla preparazione di proposte concrete per lo sviluppo dell'occupazione giovanile, in base ai risultati delle consultazioni giovanili effettuati dai singoli Stati membri nel quadro del dialogo strutturato;
- la Conferenza europea della gioventù, promossa dalla Presidenza polacca (Varsavia, 5-8 settembre 2011) e nel corso della quale si è svolta anche la riunione dei Direttori generali, si è focalizzata sui temi della cooperazione con i Paesi dell'est europeo, della mobilità, dell'informazione e del riconoscimento delle competenze acquisite con l'educazione non formale. L'evento ha costituito l'occasione per discutere con la Commissione europea sul futuro del programma "Gioventù in azione". In tale sede il Governo ha sostenuto l'importanza di garantire nella futura programmazione europea l'indipendenza del settore gioventù che si caratterizza per la trasversalità degli interventi, il ruolo dell'animazione socio-educativa, l'importanza della mobilità e dei percorsi di apprendimento non formale come strumenti per favorire la promozione della partecipazione dei giovani alla società civile e l'acquisizione di abilità e competenze diversificate e personalizzate;
- il gruppo per la definizione degli indicatori nel settore della gioventù, coordinato dalla Commissione europea e finalizzato alla stesura di un paniere di indicatori per il monitoraggio delle politiche giovanili. Il Governo ha contribuito ai lavori del Gruppo con proprie proposte volte a considerare anche indicatori già condivisi e raccolti a livello europeo (fonti EUROSTAT, EMCDDA) per monitorare aspetti determinanti proprio per i giovani, quali il lavoro precario, l'avvio di attività imprenditoriali, la mobilità a fini di apprendimento, nonché l'uso di sostanze psicotrope.

A livello nazionale il Governo, come richiesto anche dalla relativa Risoluzione, ha promosso il dialogo strutturato dei giovani con le istituzioni su tutti i temi che li riguardano da vicino, continuando i momenti di confronto nell'ambito del gruppo di lavoro nazionale misto con la partecipazione di rappresentanti istituzionali delle politiche

giovanili, di rappresentanti del Forum nazionale dei giovani e dell’Agenzia nazionale dei giovani.

Il Governo ha altresì contribuito all’attuazione del Programma europeo “Gioventù in Azione” a livello europeo, in quanto membro nazionale al Comitato per il programma “Gioventù in Azione” ed a livello nazionale, in quanto Autorità nazionale di vigilanza dell’Agenzia Nazionale per i Giovani, istituita con decreto legge 27 dicembre 2006, n. 297 in attuazione della Decisione 1719/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.

Inoltre, in considerazione del successo del programma in Italia e dell’importanza di rafforzare le opportunità di mobilità e di apprendimento non formale dei giovani, il Governo ha stanziato risorse per il rafforzamento della capacità finanziaria del programma. Ciò ha consentito l’approvazione di un più elevato numero di progetti e, pertanto, un maggiore coinvolgimento di giovani italiani nell’implementazione del programma.

Nel corso del 2011, l’Agenzia Nazionale per i Giovani ha proceduto all’attuazione delle diverse azioni del programma “Gioventù in Azione”, compiendo progressi per quanto attiene l’efficienza organizzativa, la visibilità dell’Agenzia e la conoscenza del programma, il supporto ai proponenti e le opportunità di mobilità offerte ai giovani. L’organizzazione e/o la partecipazione da parte dell’Agenzia a seminari ed eventi promossi con le autorità locali ha contribuito a una maggiore conoscenza da parte dei giovani sulle opportunità offerte dal programma “Gioventù in Azione”. Grazie ai risultati positivi conseguiti dal 2009 ad oggi verrà attribuito all’Italia da parte della Commissione europea uno stanziamento aggiuntivo dei finanziamenti del Programma per il 2011 pari a 856.268 euro.

#### **10.1.3 Iniziative legislative dell’unione europea in tema di tutela della maternità e paternità e conciliazione lavoro famiglia**

Nel 2008, la Commissione europea ha presentato un pacchetto di iniziative in materia di conciliazione che conteneva una revisione della direttiva sulla parità di trattamento delle lavoratrici autonome (la nuova Direttiva 2010/41/UE dovrà essere recepita entro il 5 agosto 2012); la proposta di revisione della direttiva sui congedi parentali (la nuova Direttiva 2010/18/UE dovrà essere trasposta nell’ordinamento italiano entro l’8 marzo 2012); la revisione della Direttiva sui congedi di maternità 92/85/CEE; una comunicazione sui servizi di cura per i bambini.

Sui temi suddetti ed in particolare sulla revisione delle direttive sui congedi parentali e sui congedi di maternità, in virtù delle competenze in tema di promozione di interventi per il sostegno della maternità e della paternità e la promozione della conciliazione dei tempi di lavoro e dei tempi di cura della famiglia, il Governo ha partecipato attivamente, nel corso del 2011, ai tavoli di coordinamento e negoziali europei.

In merito alla revisione Direttiva sui congedi di maternità, il Governo italiano è intervenuto alla riunione dei Ministri della famiglia a Cracovia, il 21 ottobre 2011.

In tale sede, sottolineando l'esistenza di una legislazione già particolarmente protettiva in tema di tutela della maternità, che prevede ad esempio un periodo di congedo di cinque mesi ed un'indennità in generale pari all'80% della retribuzione, sono state manifestate cautele in merito all'idea di arrivare, in tutti i casi, ad una copertura del periodo di congedo pari al 100% della retribuzione della lavoratrice. Ciò soprattutto in relazione all'attuale congiuntura economica che impone un forte rigore nella selezione degli interventi di spesa.

Ci si è espressi a favore di una disciplina della fruizione del congedo di maternità, in relazione anche alle esigenze produttive delle aziende, pur sostenendo l'importanza di clausole di salvaguardia in favore di quelle legislazioni nazionali che, come la nostra, prevedono un periodo obbligatorio pre-parto a miglior tutela della donna. In chiave generale, pur se aperti a soluzioni di compromesso, si è espressa una preferenza per il mantenimento, almeno in questa fase storica, dell'attuale quadro legislativo. Nel corso del Consiglio EPSCO del 1 dicembre 2011, la presidenza polacca ha presentato un Rapporto sullo stato dei lavori in cui si riconosce la necessità di instaurare un dialogo costruttivo tra Consiglio e Parlamento al fine di trovare soluzioni di compromesso.

La presidenza danese del Consiglio UE ha preannunciato che riprenderà nel 2012 i lavori del dossier per favorire tale dialogo.

Sul tema della conciliazione vita lavorativa- familiare, il Governo ha partecipato al negoziato delle Conclusioni sulla conciliazione vita lavorativa e familiare come precondizione dell'equa partecipazione al mondo del lavoro, tema in discussione al Consiglio EPSCO del 1 dicembre 2011.

In sede tecnica, il Governo, per il tramite del Dipartimento per le politiche della famiglia, è membro del Gruppo ad alto livello di esperti sulle **questioni demografiche**, che si riunisce periodicamente tre volte l'anno.

Inoltre, nel contesto delle attività in tema di politiche familiari, l'Italia partecipa alle riunioni e ai seminari della rete dei corrispondenti dell'Alleanza Europea per la Famiglia, iniziativa lanciata dal Governo tedesco, durante la presidenza del Consiglio dell'UE nel 2007 e formalizzata nelle conclusioni del Consiglio europeo della primavera del 2007, che costituisce una piattaforma per lo scambio di opinioni, conoscenze e buone prassi tra gli Stati Membri e le istituzioni dell'Unione europea nonché tra i diversi Comitati dell'UE competenti in materia di occupazione, di affari sociali e demografia.

Relativamente all'**invecchiamento attivo** sono state negoziate le Conclusioni su: "L'invecchiamento come opportunità per il mercato del lavoro e per lo sviluppo di servizi sociali e di attività di comunità", adottate dal Consiglio EPSCO del 1 dicembre 2011, in cui si sottolinea l'importanza della promozione di opportunità lavorative e di volontariato per la popolazione matura, con un'attenzione particolare alle diverse

sfide cui sono confrontati gli uomini e le donne, nel rispetto dei vari sistemi nazionali di diritto sociale e del lavoro.

#### **10.1.4 Politiche per lo sport**

Nel corso del 2011 l'Italia ha partecipato con convinzione ed impegno alle varie attività istituzionali poste in essere a livello europeo sullo sport, segnatamente nell'ambito delle competenze affidate al Consiglio "Istruzione, Gioventù, Cultura e Sport".

Più in particolare, le attività svolte hanno riguardato:

- lo sviluppo della dimensione europea dello sport, su cui la Commissione ha emanato un'apposita Comunicazione in data 18 gennaio 2011;
- il piano di lavoro dell'UE sullo sport per il periodo 2010-2014, su cui il Consiglio ha adottato una Risoluzione in data 20 maggio 2011.
- Tale Risoluzione, di particolare interesse per l'Italia, ha riconosciuto il peculiare contributo dello sport ai fini dell'attuazione della strategia Europa 2020, stabilendo i seguenti ambiti prioritari:
- tutela dell'integrità dello sport, specie attraverso la promozione della buona governance e la lotta al doping e alle partite truccate;
- valorizzazione della funzione sociale dello sport, con particolare riferimento alla salute, all'inclusione, all'istruzione e al volontariato;
- finanziamento sostenibile dello sport tramite politiche basate su dati di fatto.

A tale riguardo, la Commissione, d'intesa con gli Stati Membri, sulla base delle aree di interesse individuate dalla citata Risoluzione, ha stabilito l'istituzione di 6 "gruppi di esperti", relativamente a:

- "Anti- doping";
- "Buona governance nello sport";
- "Istruzione e formazione nello sport";
- "Sport, salute e partecipazione" ;
- "Statistiche sportive";
- "Finanziamento sostenibile".

L'Italia, in linea con le direttive di sviluppo delle politiche nazionali, ha concentrato il proprio impegno sui temi della buona governance dello sport e della lotta al doping. La partecipazione italiana è stata incisiva sia nell'ambito dei gruppi di esperti che del Consiglio.

Il primo gruppo di esperti ha articolato i propri lavori su tre direttive: lotta alle partite truccate; sviluppo dei principi di buona governance dello

sport e regolamentazione degli agenti sportivi e dei trasferimenti degli atleti minorenni. La prima riunione, svolta il 6 dicembre 2011, ha affrontato questioni d'ordine organizzativo.

Il secondo gruppo si è concentrato sulla redazione dei commenti tecnici in vista del processo di revisione del Codice WADA. La posizione italiana relativa all'esigenza di definire nuove e più adeguate modalità di rappresentanza degli Stati membri dell'UE in seno all'Agenzia Mondiale Antidoping, anche in relazione ai lavori della "Commissione ad hoc per il Forum di coordinamento europeo del Consiglio d'Europa", è stata recepita nella Risoluzione del Consiglio il 28 novembre 2011. Tale documento, nell'adottare il nuovo sistema, ha fornito gli strumenti per un efficace e funzionale sistema di rappresentanza degli Stati Membri dell'UE in seno al Consiglio di Fondazione dell'Agenzia Mondiale.

L'Italia ha inoltre assicurato il proprio contributo per sviluppare le attività di cooperazione individuate dal "piano di lavoro dell'UE in ambito sportivo per il periodo 2010-2014". La delegazione italiana ha posto forte accento sui temi della lotta alle partite truccate e alle scommesse irregolari e illegali, sostenendo l'esigenza che da parte di tutti gli Stati membri siano previste appropriate misure di contrasto a carattere penale e/o disciplinare. Tale necessità è stata recepita nelle Conclusioni del Consiglio del 29 novembre 2011.

L'Italia ha fornito il proprio contributo anche ai fini dell'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione in relazione al fenomeno delle partite truccate e, segnatamente, all'esigenza di approfondire i diversi quadri giuridici in materia di frode sportiva. I risultati di questo lavoro saranno oggetto di esame nell'ambito del gruppo di esperti "buona governance".

Infine, nel quadro delle specifiche azioni promosse dall'UE a sostegno dello sport quale efficace strumento ai fini dell'inclusione sociale, la mobilità e l'integrazione di cittadini provenienti da contesti diversi, mettendo in luce il rilevante apporto del volontariato (di cui il 2011 è stato "Anno europeo"), l'Italia ha evidenziato la necessità di un'azione coesa e convergente verso i comuni obiettivi europei, valorizzando l'apporto di tutti gli attori istituzionali interessati e quindi anche delle realtà territoriali e degli organismi sportivi interessati.

## 10.2 Politica del lavoro

In tema di **politiche sull'occupazione** si segnalano le attività delle reti PES e EURES, ed in particolare: la **Rete europea dei Public Employment Services (PES)**, che riunisce tutti i capi dei servizi per l'impiego degli Stati membri e di quelli rientranti nello Spazio Economico europeo, per la definizione di strategie d'azione comuni in materia di mercato del lavoro. Un'azione specifica nell'ambito del PES network è il PES2PES Dialogue, un programma mirato che produce documenti di analisi del mercato del lavoro, delle realtà nazionali, così come a livello Europeo. All'interno del medesimo network, l'Italia partecipa, altresì, a riunioni tecnico-organizzative, che prevedono la redazione di materiale documentale e compilazione di questionari per il monitoraggio dell'attività dei PES (Italiani e Stranieri) nell'ottica del reinserimento lavorativo, della lotta

all'esclusione sociale e dell'occupabilità dei giovani e in generale dei lavoratori svantaggiati.

Le attività della **rete EURES Italia** riguardano la progettazione e realizzazione di Programmi di cooperazione transfrontaliera e transnazionale per la mobilità geografica, finalizzati a favorire l'incontro domanda/offerta di lavoro. Con riferimento alla proposta di riforma della rete EURES, con un'apertura ai servizi privati di collocamento, si segnala che sono in fase di attuazione le politiche dei servizi per l'impiego che prevedono un'integrazione dei servizi competenti pubblici (centri per l'impiego e soggetti autorizzati ai sensi dell'art. 6 del DLgs 276/03) e privati (agenzie per il lavoro).

Le attività principali relative alla **programmazione e alla gestione delle politiche della formazione e del lavoro** hanno abbracciato diversi temi tra cui l'adattabilità delle imprese, l'occupabilità dei lavoratori, anche attraverso una revisione complessiva della normativa sull'apprendistato, lo sviluppo del capitale umano, la stretta connessione tra politiche del lavoro attive e passive; nell'ambito di tali iniziative si è dato anche particolare risalto a temi trasversali quali la parità di genere, le pari opportunità e la dimensione transnazionale.

**Network EURoma.** La rete transnazionale EURoma si propone di: incrementare l'utilizzo dei Fondi strutturali da parte delle istituzioni nazionali e locali per azioni di inclusione sociale della comunità rom nell'Unione europea; fornire ai decisori politici indicazioni per programmare interventi più efficaci, promuovendo lo scambio di buone pratiche e di informazioni sulle iniziative in corso tra quanti operano sul tema dei rom.

Sin dal suo avvio nel 2008, l'Italia prende parte al Management Committee della rete e ai gruppi di lavoro Employment e Social Inclusion.

Nel corso del 2011, l'Italia ha partecipato ad una riunione del Management Committee (Praga 11-12 maggio) e collaborato e contribuito ai seguenti documenti della rete:

- "EURoma Position Paper as concerns future Regulations of the Structural Funds (2014-2020);"
- "Review of the Italian National Reform Programme submitted to the European Commission";
- EURoma Position Paper on "The potential contribution of the Structural Funds to National Roma integration".

In ambito nazionale, è stato progettato un seminario formativo rivolto a operatori istituzionali sui minori rom sui temi del sostegno alla genitorialità, scuola, promozione inserimento lavorativo e contrasto al disagio.

**Network EX-OFFENDERS.** La Rete transnazionale Fse Ex Offenders Community of Practice (ExOCoP), cofinanziata dalla Commissione europea, prevede un programma di lavoro triennale (2009-2012) che si articola in tre macro-aree di attività (Prison Portal europeo, Gruppo di lavoro europeo sulla valutazione, eventi tematici).

A livello nazionale è stato istituito il Tavolo di lavoro Fse per l'inclusione dei soggetti in esecuzione penale che riunisce le principali Amministrazioni centrali e territoriali competenti.

L'Italia ha proseguito le attività organizzando incontri tra esperti tematici a livello europeo e completando i cinque seminari previsti rivolti ai dirigenti delle Amministrazioni partner della Rete.

**GENDER MAINSTREAMING.** La rete transnazionale (2010-2013) ha come obiettivo la condivisione e la promozione dello scambio di informazioni, esperienze, risultati e buone prassi per migliorare l'accesso delle donne al mercato del lavoro e il rapporto fra la vita professionale e la sfera privata.

La rete intende integrare la dimensione di "genere" nelle politiche occupazionali e di inclusione attraverso l'utilizzo del Fse con lo scopo di coinvolgere stakeholder nazionali, ampliare il dibattito europeo e la diffusione e condivisione di strategie comuni.

La rete Gender Mainstreaming nel 2011 ha confermato il ruolo dell'Italia come animatore e diffusore dei risultati conseguiti dagli scambi e dagli incontri.

**RETE PER IL LAVORO.** Al fine di valorizzare i risultati raggiunti dal confronto e dallo scambio tra Stati membri circa le diverse strategie nazionali anticrisi, il Governo italiano ha promosso una rete transnazionale che vede la partecipazione di soggetti istituzionali nazionali, regionali ed europei.

In linea con il Metodo del Coordinamento Aperto e nell'ambito del rilancio di una strategia europea per l'occupazione, la rete ha come oggetto le misure adottate dai diversi Stati membri per fronteggiare l'attuale crisi occupazionale, con particolare riferimento alla flessicurezza e agli strumenti per l'integrazione delle politiche attive e passive.

Nel 2011 la rete Net@work ha definito il piano di lavoro 2011-2012 e avviato le attività di scambio tra i partner. È stato elaborato il documento "Net@work's contribution to the future orientations of the European Social Fund after 2013", contenente proposte dei partner relative al miglioramento degli aspetti tecnico-gestionali del Fse. Sono state inoltre realizzate due visite di studio sul tema della flessicurezza (Finlandia) e sui Servizi per l'impiego e i sistemi di monitoraggio e valutazione (Slovacchia).

**AGE MANAGEMENT.** La rete transnazionale EsfAge ha durata triennale (2010-2013) ed ha l'obiettivo generale di sfruttare in modo efficace le opportunità offerte dal Fse sul tema dell'invecchiamento attivo, attraverso lo scambio e il mutual learning tra gli Stati membri.

Le attività principali sono le seguenti: individuazione e condivisione di buone prassi; organizzazione di learning seminar and study visit, con il coinvolgimento di esperti e attori chiave; sensibilizzazione sociale e istituzionale sul tema, attraverso il coinvolgimento di stakeholder dei singoli Stati membri nelle attività della rete, al fine di rafforzare le politiche in materia di invecchiamento attivo.

La rete Age Management, nel 2011, ha confermato il ruolo dell'Italia come animatore e diffusore dei risultati conseguiti dagli scambi e dagli incontri promossi dalla rete

Per quanto riguarda la **cooperazione con Paesi terzi** si segnala l'Iniziativa promossa dall'Unione Europea delle Mobility Partnerships con i Paesi Terzi. Per i primi Partenariati di Mobilità, già sottoscritti con la Moldova e la Georgia sono state avviate le attività progettuali e si sono svolte riunioni di coordinamento a Bruxelles e nelle due capitali. In particolare con la Moldova, si concluso nel corso del 2011 il contributo alle iniziative progettuali coordinate dalla Svezia. Con riferimento ai partenariati con Ghana e Ucraina si evidenzia che – in ragione degli eventi verificatisi nell'area mediterranea - la Commissione ha sospeso il lancio delle attività nei due Paesi suddetti per rendere prioritari gli interventi nei Paesi dell'area mediterranea. L'Italia ha pertanto aderito ai Partenariati di Mobilità lanciati dalla Commissione Europea con Egitto, Marocco e Tunisia attraverso la redazione di un position paper e il contributo ad un questionario la cui predisposizione è stata coordinata dal Ministero degli Esteri.

È proseguita l'attività di redazione delle Direttive "Lavoratori stagionali" e "Trasferimenti intrasocietari" presso il Consiglio UE, Gruppo Integrazione, Migrazione ed Espulsione.

Sono stati inoltre conclusi i lavori relativi alla Direttiva "Permesso unico", approvata dal Parlamento Europeo il 13 dicembre 2011.

In tema di **libera circolazione** l'Italia ha partecipato ai lavori del Comitato tecnico e Comitato consultivo sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione i quali hanno la finalità di seguire l'applicazione del Regolamento CE 1612/68 nel territorio dello Stato membro, rimuovendo eventuali ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori.

### 10.3 POLITICA PER LA SALUTE

L'Italia ha attivamente partecipato alle riunioni del Gruppo di lavoro Sanità Pubblica, che costituisce la sede tecnica esaminati e/o approvati durante i Consigli dei Ministri della Salute dell'Unione europea, nei quali il nostro Paese ha utilmente partecipato all'attività di formazione del diritto dell'Unione europea nelle tematiche sanitarie, sotto le presidenze successive dell'Ungheria e della Polonia.

Per quanto riguarda il settore della **prevenzione sanitaria**, il nostro Paese partecipa con l'Unione europea e la Commissione ad una serie di iniziative basate sulla salute e il benessere mentale qui dettagliate:

- Joint Action sulle demenze, nell'ambito del Secondo Programma di azione europea in tema di salute (2008/2013);
- Implementazione dell'European pact on mental health and well-being, conclusasi con una Comunicazione al Consiglio dell'UE nel giugno 2011;
- Avvio della Joint Action sulla salute mentale, partita nel settembre 2011 e destinata a concretizzarsi con la formale presentazione di una

proposta, nell'ambito del succitato programma di azione europea 2008/2013.

In coerenza con quanto rappresentato nella Relazione programmatica 2011, nel settore farmaceutico il Governo, tramite il dicastero della Salute ed in stretta collaborazione con l'Agenzia Italiana del Farmaco, è stato impegnato nella trattazione di alcune direttive del c.d. **"pacchetto farmaceutico"** e, in particolare, nelle modifiche alla Direttiva 2001/83/CE, per quanto riguarda la comunicazione al pubblico di informazioni sui medicinali per uso umano soggetti a prescrizione medica e sulla farmacovigilanza.

Si è altresì partecipato ai lavori concernenti la proposta di direttiva della Commissione, che modifica la Direttiva 98/79/CE - relativa ai dispositivi medico-diagnostici in vitro - in materia di analisi di variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob (vCJD).

In sede di presentazione del progetto, assieme ad altri Stati membri l'Italia ha espresso posizione non favorevole all'inserimento nel testo dell'obbligo per gli Stati di comunicare alla Commissione la tavola di concordanza, da predisporre al fine di conformare le disposizioni della direttiva con le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative nazionali. In particolare gli Stati membri, richiamando quanto enunciato in merito nell'accordo interistituzionale "legiferare meglio", hanno affermato che non sussiste alcun dovere per gli Stati di presentare alla Commissione detta tavola.

L'Italia ha partecipato ai lavori di adozione delle conclusioni del Consiglio in merito all'innovazione nel settore dei **dispositivi medici**, redatte in seguito alla Conferenza ad alto livello (High-level Conference: Exploring innovative healthcare – the role of medical technology innovation and regulation) tenutasi a Bruxelles il 22 marzo 2011 ed oggetto di varie discussioni. L'atto comprende rilevanti iniziative, finalizzate ad evidenziare l'importanza dell'innovazione dei dispositivi medici nel miglioramento del livello di protezione della salute.

Il settore dei dispositivi medici riveste una grande importanza nell'assistenza sanitaria e sociale, in quanto contribuisce al miglioramento del livello di protezione della salute, attraverso lo sviluppo di soluzioni innovative per la diagnosi, la prevenzione, le cure e la riabilitazione; nell'ambito della citata High Level Conference on Innovation è stato sottolineato che l'innovazione deve essere sempre più centrata sul paziente e l'utente ed orientata dalla domanda, favorendo un maggiore coinvolgimento dei pazienti, delle loro famiglie e degli utenti nei processi di ricerca, innovazione e sviluppo. L'innovazione deve inoltre focalizzarsi sulle priorità della sanità pubblica e le esigenze di assistenza sanitaria, tra l'altro per migliorare il rapporto costo-efficacia favorendo la sostenibilità del sistema.

Il quadro normativo europeo in questo settore sta subendo una profonda revisione: numerosi sono gli sforzi che le Autorità Competenti degli Stati membri, in collaborazione con la Commissione, stanno compiendo per mettere in atto azioni legislative che mirino specificamente a migliorare la sicurezza dei pazienti e creare, nel contempo, un quadro legislativo sostenibile, propizio all'innovazione dei dispositivi medici.

Nel corso del 2011 il confronto è avvenuto all'interno del gruppo di lavoro MDEG (Medical Device Export Group), presieduto dalla Commissione europea e costituito dagli Stati membri, da rappresentanti dell'industria e da altri

stakeholders di settore, per giungere alla revisione delle direttive sui dispositivi medici.

L'Italia ha attivamente partecipato anche alle riunioni delle Autorità competenti (CAMD Competent Authority for Medical Devices) alle quali prendono parte anche i paesi candidati all'ingresso nell'UE, quelli dell'EFTA e la Commissione.

Si segnala anche l'attività svolta in sede europea per quanto attiene la condivisione di conoscenze nella vigilanza sul mercato dei dispositivi medici, in particolare per ciò che concerne l'evoluzione dei sistemi di reporting e di elaborazione dei dati ad essi connessi; ciò in funzione di un prossimo recepimento degli ultimi indirizzi e di una migliore partecipazione al sistema informativo europeo. Occorre altresì ricordare che nel corso del mese di dicembre si è sviluppata, in ambito europeo, un'intensa attività di confronto sulle misure da adottare per valutare e gestire i rischi connessi agli impianti di protesi mammarie, alla quale anche l'Italia ha partecipato.

#### **10.3.1 Sanità alimentare**

Nell'ambito del **controllo all'importazione di alimenti** di grande importanza è il lavoro svolto per l'aggiornamento del Regolamento (CE) n. 669/2009. Sulla base della valutazione del rischio, condotta sui dati relativi alle importazioni da alcuni Paesi terzi, gli Stati della Comunità hanno assunto periodicamente decisioni in merito alla necessità di sottoporre a controllo accresciuto alcune combinazioni, tra categorie alimentari e luoghi di provenienza, che presentavano livelli significativi di rischio. A seguito dell'incidente alla centrale nucleare di Fukushima, con il Regolamento (UE) n. 297/2011 sono state concordate speciali condizioni per l'importazione di alimenti per animali e prodotti alimentari originati dal Giappone.

Nell'area **dell'igiene degli alimenti di origine animale**, diversi aspetti del Regolamento (CE) n. 853/2004 sono stati oggetto di discussione, tra cui i metodi per l'inattivazione dei parassiti nei prodotti della pesca. L'Italia si è astenuta a fronte di una proposta che non teneva conto delle combinazioni tempo/temperatura efficaci nei confronti dei parassiti trematodi, come l'*Opisthorchis felineus*. Tale previsione è stata inserita successivamente dalla Commissione europea nel documento Guidance on viable parasites in fishery products, approvato nel mese di novembre. L'Italia ha ribadito che l'inserimento, esclusivamente nella linea guida, non è sufficiente, in quanto non può essere utilizzato dall'Autorità competente come requisito cogente per il controllo ai fini della sicurezza alimentare, ma solo come elemento di riferimento ed informazione sulle possibilità in fase di produzione.

È stato trattato, inoltre, il tema della decontaminazione al macello delle carcasse con acqua calda riciclata e acido lattico. La proposta prevede l'uso dell'acido lattico e di acqua calda riciclata sulle carcasse intere nel rispetto di condizioni specifiche dettate dai criteri stabiliti dall'European Food Safety Agency per l'attuazione delle procedure Hazard Analysis and Critical Control Points, HACCP, previa verifica periodica, da parte dell'operatore, dei parametri microbiologici e chimici. L'Italia s'è detta non favorevole all'autorizzazione di procedure di decontaminazione delle

carcasse, dato che si potrebbe ravvisare un contrasto con i principi base del “pacchetto igiene”, che sanciscono l’obbligo dell’applicazione delle buone prassi igieniche su tutta la catena alimentare. La decontaminazione alla fine della catena di macellazione potrebbe infatti configurarsi come un intervento “curativo” piuttosto che preventivo e mascherare procedure scorrette.

Per quanto riguarda gli **integratori alimentari**, una grande attenzione è stata dedicata a quelli a base di piante, lavorando, nell’ambito del 7º Programma quadro di ricerca, per definire i livelli di assunzione, i rischi ed i benefici. Inoltre, in collaborazione con Francia e Belgio, sono state gettate le basi per definire una lista comune di piante ammesse negli integratori alimentari. Anche per i prodotti destinati ad un’alimentazione particolare è partito il lavoro di modifica della Direttiva quadro.

Nel settore delle **tecnologie alimentari**, trattate nell’ambito di attività della sezione tossicologica dello Standing Committee on the Food Chain and Animal Health - SCOFCAH, sono stati discussi e adottati numerosi provvedimenti relativi ai miglioratori alimentari, che includono gli additivi, gli aromi e gli enzimi alimentari, ai materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti e ai contaminanti. In particolare, per gli additivi alimentari nel 2011 si è concluso il consistente lavoro di consultazione e studio in ambito nazionale e europeo per trasferire gli additivi già autorizzati negli allegati del nuovo regolamento, insieme alle relative condizioni d’uso, e per la revisione delle categorie di prodotti alimentari su cui utilizzare gli additivi stessi. Sono infatti stati pubblicati i Regolamenti che costituiscono gli allegati II e III del Regolamento (CE) n. 1333/2008, nonché le misure di implementazione dell’art. 3 del Regolamento (CE) n. 1331/2008, che specificano i contenuti e le modalità di presentazione delle domande di autorizzazione di additivi, aromi ed enzimi. Si è concluso l’iter del Regolamento (UE) n. 10/2011 sui materiali e articoli di plastica destinati a venire a contatto con gli alimenti, che sostituisce le attuali direttive sulle plastiche ed introduce una lista unica per i monomeri e additivi alle plastiche e le nuove prove di conformità. Un successivo regolamento ha incluso anche le previsioni che vietano, per motivi precauzionali, a seguito della rivalutazione da parte dell’EFSA, l’utilizzo del bisfenolo A nei biberon.

È stato pubblicato il Regolamento (UE) n. 284/2011, che stabilisce condizioni specifiche e procedure dettagliate per le importazioni di utensili da cucina in plastiche melaminiche e di poliammide prodotte nella Repubblica popolare cinese. Tali controlli accresciuti si sono resi necessari a seguito delle frequenti notifiche di allerta relative al riscontro di ammine aromatiche primarie e di formaldeide.

Per quanto riguarda i **contaminanti**, sono stati approvati e pubblicati tre regolamenti europei di modifica del Regolamento (CE) n. 1881/2006, relativo ai tenori massimi di alcuni contaminanti nei prodotti alimentari. Sono stati aggiornati i limiti sia per quanto riguarda i livelli di contaminanti ambientali (metalli pesanti - Regolamento (UE) n. 420/2011), che di contaminanti derivati dalle tecnologie produttive (Idrocarburi Policiclici Aromatici-IPA) nei prodotti alimentari (Regolamento (UE) n. 835/2011). Conseguentemente, sono stati rivisti i metodi di campionamento ed analisi di cui al Regolamento (UE) n.